

di prevenzione, cioè quell'insieme di accorgimenti strutturali e manutentivi che rendano la macchia poco vulnerabile agli inneschi e, soprattutto, alla propagazione delle fiamme.

Facendo ricorso ai capisaldi dottrinari della silvicoltura, climatologica e meteorologica, è necessario elaborare le mappe di vulnerabilità riferite alle aree boscate, ancorandole ad indicatori di rischio misurabili a distanza o in sito, al fine di consentire il monitoraggio della situazione in tempo reale e di lanciare l'allarme prima che gli inneschi abbiano luogo.

Per poter intervenire tempestivamente, e quindi con maggiore efficacia, sui focolai o sugli incendi già in atto, risulterebbe di utilità essenziale asservire alla copertura satellitare una rete di sensori al suolo.

In tal senso è stata predisposta la proposta di legge n. 6303, già approvata dal Senato, recante nuove norme per la difesa dei boschi dagli incendi. In sede d'esame presso la competente Commissione, il testo è stato emendato in alcune parti, senza modificarne l'impianto originario, allo scopo di migliorare alcuni aspetti essenziali della problematica.

Le modifiche introdotte offrono un quadro istituzionale più organico in quanto, oltre a derivare in gran parte dalle proposte delle regioni, individuano meglio i livelli di azione della costituenda agenzia della protezione civile, del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Il riconoscimento di un ruolo di collaborazione di tali strutture portanti dell'attività antincendio trae origine dalle loro competenze istituzionali in materia agricola e forestale, ivi compresa la salvaguardia del patrimonio boschivo dai diversi fattori di aggressione, e dal fatto che si tratta di strutture specializzate ad elevata operatività in materia di sicurezza e salvaguardia della pubblica incolumità.

L'attività antincendio ha raggiunto oggi una complessità che non aveva nel passato per l'aumento degli incendi e la portata da questi assunta, per le gravi conse-

guenze ecologiche ed economiche e per i rischi connessi alla pubblica sicurezza.

La collaborazione tra questi organismi è la condizione imprescindibile dell'efficienza e dell'efficacia delle azioni finalizzate al sistema di previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi, in modo che le esperienze maturate e le specificità professionali trovino la massima espressione e la più profonda integrazione e sinergia per l'attuazione dei piani regionali e per l'attività di coordinamento della protezione civile.

Alle regioni viene infatti affidato il ruolo centrale in quanto a loro compete la responsabilità di redigere, approvare e attuare il piano di previsione, prevenzione e lotta agli incendi boschivi.

La Commissione ha iniziato l'esame in sede referente dei provvedimenti in materia di incendi boschivi il 16 novembre 1999; successivamente, ha deciso di adottare come testo base la proposta di legge n. 6303, già approvata dalla XIII Commissione del Senato in sede legislativa; è stato poi nominato un comitato ristretto al fine di approfondire le questioni connesse alla materia, svolgendo un'adeguata istruttoria legislativa.

Nel corso delle riunioni del Comitato ristretto sono state svolte le audizioni di numerosi soggetti, tra cui i rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni, il direttore del Corpo forestale dello Stato e il direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendio. Successivamente, è stato fissato un termine per la presentazione degli emendamenti ed il Comitato ristretto si è nuovamente riunito al fine di valutare le proposte emendative.

Tuttavia, l'iscrizione nel calendario dei lavori dell'Assemblea a partire dalla seduta odierna del provvedimento ha in parte compresso i tempi di esame dello stesso e degli emendamenti ad esso presentati. Il relatore ha pertanto presentato, sulla base dei lavori del Comitato ristretto, un nuovo testo della proposta di legge, che la Commissione ha deliberato di adottare come testo base nella seduta dell'11 luglio scorso. Successivamente, in considera-

zione dei ristretti margini di tempo disponibili, la Commissione ha focalizzato l'esame sugli emendamenti, presentati al nuovo testo, che sono stati ritenuti, in base alle indicazioni dei gruppi ed ai pareri espressi dal relatore e dal Governo, relativi ad aspetti di maggiore rilievo e compatibili rispetto alla formulazione complessiva del testo.

Sono stati comunque richiesti i pareri delle Commissioni competenti in sede consultiva sul nuovo testo. In particolare, le Commissioni VII (Cultura) e XIII (Agricoltura) hanno espresso parere favorevole; l'XI Commissione (Lavoro) ha espresso una valutazione di nullaosta; la Commissione per le questioni regionali ha espresso parere favorevole con osservazioni, la II Commissione (Giustizia) ha espresso parere favorevole con condizioni e la I Commissione (Affari costituzionali) parere favorevole con condizioni e osservazioni.

Per quanto concerne il parere espresso dalla Commissione per le questioni regionali, deve intendersi sostanzialmente recepita la seconda osservazione in quanto i rilievi relativi all'opportunità di lasciare all'autonoma determinazione delle regioni gli aspetti organizzativi e procedurali concernenti la pianificazione regionale appaiono superati nel nuovo testo predisposto dal relatore sulla base dei lavori del comitato ristretto.

Per quanto concerne il parere della I Commissione (Affari costituzionali), sia le condizioni sia l'osservazione ivi contenute sono state integralmente recepite dalla Commissione, con l'approvazione degli emendamenti presentati a tal fine dal relatore.

In merito al parere espresso dalla II Commissione (Giustizia), la Commissione ha ritenuto opportuno approfondire ulteriormente la materia al fine di individuare una più appropriata formulazione del testo, rispetto a quello approvato dal Senato, degli articoli 9 e 10. Prevedendo la soppressione dei commi da 1 a 9 dell'articolo 9 e dell'articolo 10, così come richiesto dalla II Commissione, vi era il rischio di creare un vuoto normativo nella

disciplina penale del settore, considerato che con il provvedimento in esame si intende abrogare la legge n. 47 del 1975, che prevede sanzioni di carattere amministrativo e rinvia alla disciplina codicistica per la definizione di alcune fattispecie relative agli incendi boschivi.

L'articolo 1 definisce le finalità e i principi. In particolare, si ribadisce il concetto fondamentale della conservazione e difesa del patrimonio boschivo nazionale dagli incendi boschivi, attraverso un lavoro coordinato di prevenzione e di repressione effettuato con una strategia integrata da parte di tutti gli enti competenti.

L'articolo 2 enuncia la definizione di « incendio boschivo » specificando che di esso si tratta anche qualora interessi non solo aree boscate, ma anche strutture o infrastrutture antropizzate site in esse, nonché terreni coltivati o incolti e pascoli limitrofi a boschi.

L'articolo 3 predispone l'istituzione del piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi.

L'articolo 5 dispone le attività formative in materia di educazione ambientale.

L'articolo 6 introduce invece le attività informative.

L'articolo 7 disciplina la lotta attiva contro gli incendi boschivi, in particolare specificando le tipologie degli interventi.

L'articolo 8 interessa la redazione dei piani nelle aree naturali protette. L'VIII Commissione ha accolto il parere della Commissione affari costituzionali che ci ha chiesto di ripristinare il testo del Senato.

L'articolo 9 regola i divieti e le prescrizioni. Su questo punto, signor Presidente, credo che dovremo lavorare in questi giorni. Per l'articolo 10 valgono le stesse considerazioni.

Rispetto agli articoli 9 e 10, quindi, è necessario ritornare su alcune specificazioni. All'articolo 11 sono previste le disposizioni finanziarie per l'attuazione del testo. A tal proposito mi preme rilevare due aspetti: il primo, molto positivo, stabilisce che la ripartizione dei finanziamenti alle regioni avviene per

metà sulla base del terreno boscato di ogni regione e per l'altra metà in modo inversamente proporzionale alle superfici boscate percorse dal fuoco negli ultimi cinque anni sulla base del principio: « più fuoco, meno finanziamenti ». L'altro aspetto riguarda invece l'ammontare delle somme disponibili che appare insufficiente, a mio avviso. Auspico pertanto che il Governo provveda in questi giorni all'adeguamento di tali risorse.

All'articolo 12 si dispone l'abrogazione di due leggi precedenti che risultano di fatto sostituite e superate dall'attuale testo. Grazie.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole relatore, lei ha spaccato il cronometro: esattamente venti minuti!

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone, al quale ricordo che ha solo quattro minuti di tempo a disposizione. Glielo dico, conoscendo la nota facondia che tutti ammiriamo.

**MARIO TASSONE.** Sono rammaricato e rattristato, signor Presidente, per il fatto che me lo abbia ricordato. In quattro minuti cercherò di fare qualche valutazione generale. La prima non è una valutazione, ma un atto di cortesia nei confronti del relatore e nei confronti della Commissione per il lavoro svolto, anche se devo rilevare l'estremo ritardo con cui questo provvedimento, dalla trasmissione dal Senato, giunge all'esame dell'Assemblea.

Si tratta di un provvedimento urgente, ma l'urgenza l'abbiamo sempre avvertita in ogni occasione e in ogni circostanza di questo tipo, soprattutto in questo periodo quando gli incendi boschivi sembrano prevalere su altri problemi e occupano spazi enormi sui *mass media*.

Vi è stato certamente un ritardo, forse nostro. È una problematica che più volte è ritornata alla nostra attenzione e alla nostra valutazione e l'ho già detto la volta scorsa, quando ci siamo confrontati in quest'aula con il sottosegretario Lavagnini e quando abbiamo sottolineato e rimarcato, ovviamente non i ritardi del Governo (non è un problema di ritardi), ma lo iato, la dicotomia, lo stacco tra gli impegni che sono stati assunti nel tempo, durante le emergenze, quando infuriavano gli incendi, e le realizzazioni pratiche. Soprattutto, ritengo che l'attività parlamentare e l'attività del Governo dovrebbero produrre una sinergia, invece non ho visto un forte impegno del Governo per portare avanti un provvedimento di questo tipo.

Certamente, una legge quadro sulla protezione civile e sugli incendi, soprattutto, è necessaria. Ne abbiamo fortemente bisogno. Allora, l'interrogativo che mi pongo è il seguente: questo provvedimento è sufficiente? Onorevole relatore, lei ha fatto un'esposizione egregia e credo che ci sia un retroterra di lavoro e di impegno. Onorevole senatore Lavagnini: è sufficiente questo provvedimento?

Questo è un dubbio che a me viene perché sicuramente alcune previsioni sono già contenute nella legislazione precedente e vigente, anche se alla fine del testo vi è una abrogazione di norme della legislazione previgente (il testo che viene licenziato dalla Commissione ne fa esplicito riferimento), ma alcune disposizioni — come per esempio, l'intera normativa riguardante la protezione civile — non previste nella legislazione vigente o previste nella legislazione previgente non sono contenute in una legge quadro che, ritengo, invece doveva prevederle nel momento in cui si istituiva il commissario per la protezione civile e si realizzava il collegamento con gli enti locali.

Nel provvedimento vi è un riferimento alle regioni, non però agli enti sub-regionali, in particolare ai comuni: ep-pure, al riguardo, in quest'aula è sempre emersa una contraddizione, o quanto meno una confusione, in ordine alle responsabilità; anzi, talvolta, abbiamo regi-

strato uno scarico di responsabilità del Governo nei confronti di regioni e comuni. L'anno scorso, infatti, Barberi sollecitò una riforma anche con riferimento alle responsabilità che dovrebbero avere i comuni, poiché, o si danno mezzi, strumenti, responsabilità ai comuni, oppure tutto rimane in capo alle istituzioni centrali.

Non basta, dunque, affermare la centralità e la potestà programmatica rispetto al territorio delle regioni, che può non significare nulla; bisogna capire quali opzioni e quali scelte di fondo sul piano culturale e gestionale compiono le regioni, in relazione alle condizioni che si prevedono per le regioni stesse...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, deve concludere.

MARIO TASSONE. Mi avvio a concludere, purtroppo, signor Presidente.

Mi consenta un'ultima battuta: questo provvedimento è in contraddizione, onorevole presidente della Commissione agricoltura...

SAURO TURRONI, *Presidente della VIII Commissione*. Della Commissione ambiente!

MARIO TASSONE. Chiedo scusa: d'altronde volevo fare una battuta, poiché abbiamo un Governo cui partecipano gli ambientalisti ma, purtroppo, ci troviamo noi a dover fare una parte fondamentale, anche se, per carità, non pretendiamo di sostituire quelli che si autodefiniscono ambientalisti: sarebbe come se noi che abbiamo fede volessimo sostituire i sacerdoti! Questo mai, anche se molte volte ci assumiamo impegni in una certa direzione più di altri, voglio dirlo con estrema chiarezza.

Desidero infine evidenziare la contraddizione che riguarda i forestali, oltre che il problema dei vigili del fuoco. In base a determinate norme, il Corpo delle guardie forestali dovrebbe essere assegnato al livello regionale: sono contrario a tale previsione, i colleghi Turroni e Galdelli lo

sanno, ma in questa sede voglio sottolineare che a tale riguardo vi è una contraddizione che dovete risolvere, per capire come si armonizzino le norme al nostro esame con lo stato di confusione esistente in materia nella maggioranza.

Ho finito, signor Presidente, la ringrazio per la sua attenzione e la sua pazienza.

PRESIDENTE. Come sa, l'ascolto sempre molto volentieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Marinacci, al quale ricordo che ha nove minuti. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, ribadisco il concetto espresso dall'onorevole Tassone, ma voglio andare un po' oltre con la mia riflessione. Per quanto riguarda la proposta di legge al nostro esame, ritengo sia giusto occuparsene, poiché se ne sentiva l'esigenza, ma spero che la stessa non arrivi all'esame dell'Assemblea solo a causa dell'emotività del momento. È stata infatti approvata e trasmessa dal Presidente del Senato un anno fa e soltanto oggi giunge all'esame della nostra Assemblea, dopo che, all'inizio della stagione estiva, gli incendi hanno già compiuto la loro opera di devastazione.

Chi vi parla — è inutile ripeterlo ancora in quest'aula — è parte interessata per quanto riguarda la difesa del territorio e gli interessi dei cittadini del comprensorio garganico con riferimento agli incendi boschivi. Spero dunque che la proposta di legge in esame non rimanga, come tante altre, o non riesaminata dal Senato in quest'ultimo scorcio di legislatura, oppure, se approvata, non applicata. Stiamo soffrendo il problema degli incendi boschivi in tutto il paese, nel centro-sud in particolare, ed il sottosegretario Lavagnini mi deve scusare se nell'ultima occasione siamo stati un po' veementi nei confronti non della sua persona ma dell'istituzione. D'altro canto, da questi banchi, fin dal 1996, quando sui banchi del Governo sedeva il professor Barberi, evidenziavamo il problema della carenza di

*Canadair* ed i problemi organizzativi delle forze da impiegare nello spegnimento degli incendi. Ebbene, allora, a parole, si dichiarava che la dotazione di *Canadair* sarebbe stata rinforzata e rilocalizzata sul territorio. Nel 1996 ve ne erano 10 o 13, alcuni sempre in manutenzione, e 10 o 13 sono ancora oggi, alcuni sempre in manutenzione, altri non rilocalizzati sul territorio, come se il centro sud fosse una terra da bruciare e il centro nord da salvare.

Devo dare atto alla Commissione di avere svolto un buon lavoro, ma sarebbe stato necessario, in alcuni casi, interpellare le autorità locali. Ripeto, la Commissione ha lavorato bene e sono onorato di farne parte e di partecipare ai suoi lavori, ma le autorità locali sono quelle che operano in trincea, quindi possono esprimere pareri nel merito. Il collega Galdelli ha parlato di più fuochi e meno finanziamenti; occorre valutare, però, dove si sviluppano i fuochi perché, come lei giustamente ha detto, collega Galdelli, l'autocombustione non esiste. L'incendio è sempre di natura accidentale o dolosa. Alcuni inesperti dicono che sono i pastori a provocare gli incendi, ma questi ultimi sono gli unici che non possono farlo per un motivo semplice: il giorno dopo, alla prima pioggia, quando ricresce l'erba, che è stata bagnata con acque salmastre o salate, non è più buona per gli armenti. Poiché provoca il carbonchio, l'allevatore che non sarà stato accorto a vaccinare la sua mandria, avrà una moria di bestiame senza precedenti. Pertanto, nel 99 per cento dei casi non può essere il pastore a provocare gli incendi e ciò è anche dimostrabile attraverso risultati di analisi veterinarie.

La proposta di legge in esame, una legge quadro in materia di incendi boschivi, pone alcuni spunti di riflessione. Ad esempio, all'articolo 4, comma 3, si legge: « Le regioni possono altresì, nell'ambito dell'attività di prevenzione, concedere contributi a privati proprietari in aree boscate... ». Signori dell'VIII Commissione, definiamo le aree boscate; devono essere soprattutto quelle site all'interno delle

aree parco, non le zone 2, ma le zone 1, perché nelle zone 2 sono permesse attività agrosilvopastorali. Spesso, non specificando tale aspetto, si rischia di finanziare attività che portano alla disantropizzazione all'interno delle zone 1, dove l'elemento umano è indispensabile. Infatti, ad esempio, nelle zone 1, la lepre non è scomparsa a causa del fuoco o del cacciatore, ma per colpa dell'uomo che non ha più coltivato gli orti e, quindi, la lepre non ha più trovato ciò di cui necessita. Dunque, questo è il momento per riflettere e preannunciare che presenterò un ordine del giorno in proposito.

Allora, occorre vigilare dove non esiste più l'elemento antropico e dove, forse, il piromane potrebbe avere gioco più facile, quindi sulle aree depresse e svantaggiate. Ancora, è necessaria una redistribuzione delle forze di terra e aeree sul territorio, sempre in quelle aree depresse e svantaggiate site nelle aree parco. Perché? Perché sono aree già caratterizzate, purtroppo, da pessima viabilità. Porto l'esempio del Gargano, di San Severo e Sannicandro Garganico, che distano 27 chilometri l'uno dall'altro, distanza che un automezzo dei pompieri percorre in 58 minuti: evidentemente sono 27 chilometri di strada in condizioni non buone. Allora, per entrare nel merito, è necessario che gli aerei non siano solo a Ciampino e che vi sia, quindi, una redistribuzione dei mezzi aerei, oltre che un potenziamento degli stessi. De Crescenzo diceva: « Meno male che non abbiamo aderito al Patto di Varsavia, altrimenti saremmo dovuti scappare con i gommoni dall'Italia verso la Francia ». Adesso non c'è più questo pericolo.

Nell'ambito della riforma dell'esercito, che stiamo giustamente compiendo, è necessario un reimpiego delle forze di terra nei territori in cui le persone vivono nelle aree depresse e svantaggiate per evitare che continuino a spopolarsi, perché queste persone sono isolate quando non hanno i servizi, ma lo sono ancora di più, colleghi Galdelli e Turroni — conosco la vostra sensibilità —, quando si verificano le tragedie ecologiche.

Provate a comporre un numero verde delle forze dell'ordine, ad esempio il « 1515 » del Corpo forestale. Rispondono: « Egregio sindaco, io sto a Roma e non conosco i problemi del Gargano ». Lo stesso vale per gli altri numeri di pronto intervento. Provate a telefonare, Presidente, provi anche lei: non risponde nessuno, oppure non sanno che fare e dicono di attivarsi attraverso la prefettura locale.

Con il vento di scirocco a 80 chilometri orari un incendio impiega 10 minuti per propagarsi in un campo arborato o pascolativo per 800 metri. Se un carro-botte dei vigili del fuoco ha bisogno di 60 minuti per arrivare, fate i conti e capirete cosa può fare quel carro-botte. Quindi, è necessaria una ridistribuzione dei mezzi sul territorio, tenendo sempre presente che i due terzi dell'Italia sono costituiti da aree depresse e svantaggiate, cioè da una fascia montana o pedemontana.

Vorrei fare un'altra osservazione a proposito dell'articolo 7 circa il reclutamento del personale con « congruo anticipo rispetto ai periodi di maggiore rischio ». Collega Galdelli, non vorrei che con questo articolo — mi riferisco all'articolo 7, comma 5 — si creasse un commercio dell'incendio. La manodopera bracciantile impiegata in queste aree in inverno deve essere la stessa manodopera che poi esercita la vigilanza e, se si dovesse verificare qualche incendio in quel periodo, essa va cambiata, perché deve capire che dal mantenimento di quel bosco può arrivare un sostentamento. Sono questi i momenti di riflessione su questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, vorrei concludere, perché un argomento del genere richiede momenti di riflessione.

PRESIDENTE. Il regolamento impone al Presidente non di limitare, ma di ricordare che i tempi sono esauriti.

NICANDRO MARINACCI. Concludo, signor Presidente.

Un altro momento di riflessione riguarda gli incentivi ai privati, che non possono essere proposti *sic et simpliciter* in tutte le aree. Vanno, invece, proposti incentivi ai comuni per la salvaguardia dei boschi comunali e demaniali, perché è lì che manca la difesa. Infatti, il privato tiene alla sua proprietà; può cambiare il suo bosco da ceduo ad alto fusto, ma lo mantiene. Eppure, con ordinanza, i sindaci possono sostituirsi al privato se questo non si dà da fare.

Pertanto, il gruppo a cui appartengo resta in linea di massima favorevole a questa proposta di legge, che, secondo noi, rappresenta l'inizio di un ragionamento, che spero non resti come la basilica di santa Chiara, dove sono state messe le porte di ferro dopo che si era verificato un furto.

È un provvedimento che deve essere perseguito con forza e deve essere approvato prima della fine della legislatura. In tal modo, ci mostreremo veramente seri agli occhi della gente che in questo momento sta piangendo per i danni che subisce annualmente a causa degli incendi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, il mio temperamento mi porta naturalmente a rispettare la necessità, che talvolta vi è, di concludere un ragionamento, specie quando è importante. Tuttavia, forse sarebbe necessario — lo dico a futura memoria — che la Conferenza dei presidenti di gruppo stabilisse tempi diversi, perché io personalmente ho difficoltà a disturbare i colleghi, ma sono costretto a farlo e mi dispiace. Lei sa come la penso.

NICANDRO MARINACCI. Sono argomenti tecnici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradella, che ha 17 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, non la metterò in condizioni

di richiamarmi perché rimarrò ampiamente al di sotto dei tempi che mi sono stati assegnati.

PRESIDENTE. Mi dispiace sempre.

FRANCESCO STRADELLA. Dico questo perché gli interventi svolti finora hanno in modo approfondito descritto la questione di cui ci occupiamo indicando anche alcune soluzioni. Questo mi indurrebbe a pensare che una conoscenza così perfetta del quadro generale non dovrebbe partorire una proposta così insufficiente rispetto ai bisogni esistenti. Tutti gli anni, con una frequenza divenuta ormai allarmante nel periodo estivo, ci troviamo a fare i conti con incendi che distruggono parti importanti del nostro patrimonio boschivo causando spesso vittime tra la popolazione e tra gli addetti all'opera di spegnimento. Tutto ciò crea, ogni volta che il problema si ripropone, un grave allarme sociale, mentre le pagine dei giornali si riempiono di polemiche sia sulla mancanza di mezzi adeguati per affrontare in modo appropriato il fenomeno degli incendi sia per le varie carenze rispetto ad un'adeguata opera di prevenzione.

Purtroppo però il dibattito e la ricerca di soluzioni appropriate si spengono ogni anno insieme ai fuochi estivi per riaccendersi al nuovo manifestarsi dei disastri.

La realtà impone invece a questo riguardo un serio dibattito che, analizzando i fattori che sono alla base di questi eventi, proponga soluzioni definitive sia in ordine all'attività di spegnimento degli incendi che alla realizzazione di un'efficace opera di prevenzione e salvaguardia del territorio.

Tra le proposte fin qui avanzate al riguardo, particolare menzione va fatta al ripristino della sezione speciale per gli incendi dolosi presso l'Arma dei carabinieri, nonché al completamento della regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato. Queste due prime proposte, che attengono principalmente all'espletamento della funzione preventiva, meritano particolare attenzione in quanto utilizzano

risorse già esistenti ed operanti sul territorio intervenendo unicamente in sede di migliore razionalizzazione del loro impiego.

Oltre alla problematica degli uomini da impiegare, si pone anche la pressante richiesta di fornire i reparti operativi di mezzi tecnici all'avanguardia da dislocare preferibilmente là dove gli incendi si manifestano con maggiore frequenza. Si è detto più volte che la prevenzione ed il monitoraggio del territorio sono elementi essenziali per garantire la tempestività dell'intervento e per evitare che il disastro si propaghi in modo non più rimediabile. Troppo spesso, infatti, il dilazionarsi dei tempi di spegnimento comporta un incremento esponenziale del danno e la sottoposizione delle popolazioni colpite ad ulteriori rischi.

Altro terreno importante è quello dell'analisi delle cause che sono alla base degli incendi boschivi. Queste possono essere riassunte principalmente in attività dolosa e attività colposa. A queste si aggiunge l'autocombustione che racchiude tutto lo spettro del fenomeno di cui ci occupiamo.

All'opera di prevenzione che si ritiene comunque basilare, va affiancata in questi casi un'adeguata opera di repressione dei fenomeni, che deve passare innegabilmente attraverso un riordino del sistema delle pene nei confronti di coloro i quali si rendano responsabili di questi fatti, non intendendo certo per riordino un inasprimento delle pene attualmente previste.

Inoltre, la situazione di grave degrado in cui versa buona parte del territorio boschivo, soprattutto nella parte di proprietà dei privati cittadini, alimenta il rischio che l'evento si possa verificare.

A questo proposito il gruppo parlamentare di Forza Italia si è reso ultimamente promotore di una proposta di legge che, attraverso incentivi fiscali a favore di privati cittadini proprietari di fondi sui quali insistono porzioni di territorio boschivo, intende promuovere l'opera di mantenimento di questi in condizioni accettabili ed atte a prevenire gli incendi,

nonché a consentire una migliore gestione dell'intervento, qualora questo fatto si dovesse verificare.

Questo aspetto è importante anche con riferimento alla funzione di allertamento e di tutela del territorio, non solo dagli incendi boschivi, ma anche in termini di difesa del sistema idrogeologico: spesso il territorio del nostro paese durante la stagione estiva è colpito da incendi, mentre in quella autunnale e primaverile è colpito da alluvioni talvolta gravi e disastrose. La presenza dell'attività umana con l'agricoltura di collina e di montagna è certamente un deterrente al verificarsi di tale fenomeno.

La proposta di legge in esame, sia pure nella bontà degli intenti manifestati, appare tuttavia di difficile applicazione e per questo scarsamente confacente a fornire una risposta esauriente alla piaga ultradecennale degli incendi boschivi; piaga che, se non sarà affrontata con strumenti efficaci, porterà il nostro paese all'incremento delle zone di desertificazione e ad un peggioramento generale della qualità della vita, nonché ad un ulteriore dapau-  
peramento del nostro ecosistema.

Il patrimonio forestale italiano è una componente fondamentale delle bellezze naturali del bel paese e costituisce quindi una risorsa economica importantissima per il sistema Italia. L'industria turistica ha il maggior fatturato nell'economia del paese e rappresenta un volano fondamentale sotto il profilo economico ed occupazionale, proprio nelle aree economicamente più svantaggiate del paese, in particolare il Mezzogiorno e le isole. Pertanto, il fenomeno degli incendi colpisce fortemente l'economia là dove essa è più debole, accrescendo una situazione di disagio economico ed occupazionale già forte.

Esiste, dunque, un'esigenza prioritaria di prevenzione e di intervento al fine di preservare un patrimonio paesaggistico che è ed ancor più potrà essere in futuro fonte notevole di sviluppo. È particolarmente doloroso quando vediamo distruggere dalle fiamme i boschi o le macchie della Calabria, della Sardegna, della Cam-

pania, della Puglia e della Liguria, solo per citare alcune regioni che spesso vengono coinvolte da tale dramma. Sappiamo che con quei fuochi rischia di andare in fumo un'occasione di lavoro non precario per tanti giovani e meno giovani. Riteniamo perciò di fondamentale importanza che l'opera di prevenzione sia potenziata al massimo anche attraverso un ripristino del controllo del territorio e della legalità dove questa è carente, facendo crescere la coscienza civile e la consapevolezza che l'ambiente è un patrimonio di tutti e non una *res nullius*.

Accanto all'opera di prevenzione cui, a nostro giudizio, devono essere chiamati a partecipare anche i carabinieri con reparti specializzati, va potenziata la struttura di segnalazione degli incendi, in quanto troppo spesso oggi si interviene quando l'incendio è già vasto ed è difficile fronteggiarlo. Anche i mezzi di spegnimento vanno potenziati, adeguati e resi sempre disponibili, accelerando le operazioni di riparazione e di manutenzione che troppo spesso tengono a terra mezzi preziosi. Ma non si deve ricorrere solo all'intervento dei mezzi aerei: la lotta sul terreno deve essere potenziata e resa più tempestiva, accrescendo il numero degli effettivi a disposizione, coinvolgendo le comunità locali e migliorando la dotazione dei mezzi.

Il provvedimento al nostro esame rappresenta indubbiamente una presa di coscienza della gravità del fenomeno, però non tiene sufficientemente conto del ruolo delle autonomie regionali e locali che devono essere coinvolte maggiormente nella tutela del loro territorio, ma soprattutto non prevede una dotazione finanziaria adeguata alla gravità dei problemi.

Per tali ragioni, riteniamo il disegno di legge in oggetto un passo avanti ma non complessivamente adeguato ad affrontare in modo veramente incisivo la piaga degli incendi boschivi; nell'esame degli articoli proporremo emendamenti che lo rendano un reale strumento di prevenzione e di lotta al flagello che colpisce il nostro patrimonio verde (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).



**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

**FRANCO GERARDINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ancora una volta in questi giorni stiamo assistendo ad un dramma ambientale: centinaia di incendi sono divampati in tutta la penisola e sono andati in fumo ettari ed ettari di vegetazione.

Penso, ad esempio, alle sigarette accese gettate dai finestrini da tanti autisti.

Mi ha sconvolto la notizia del giovane autostoppista arrestato in provincia di Campobasso per aver appiccato le fiamme per noia (così egli ha affermato ai carabinieri quando è stato arrestato) sulla statale adriatica, distruggendo circa 3 ettari di vegetazione.

Non so se la tesi della portavoce dei Verdi, Grazia Francescato — che io stimo moltissimo —, possa essere vera. In questi giorni la Francescato ha affermato che vi potrebbe essere l'eventuale responsabilità di operai forestali che incendierebbero i boschi del sud per garantirsi la forestazione e, quindi, l'occupazione. Avrò sicuramente le sue informazioni e i suoi dati certi. La tesi che in maniera anche subdola si aggira nelle aule parlamentari sulle responsabilità delle guardie forestali negli incendi mi sembra a dir poco offensiva nei confronti di una prestigiosa istituzione che, da anni, è in prima linea nella tutela e nella salvaguardia dei boschi, nonostante le carenze di organico. Il Corpo della forestale ha rappresentato, in questi anni, un baluardo ed un presidio spesso solitario in tante occasioni.

So di certo che l'impatto degli incendi boschivi, in termini ambientali, è fortissimo: è causa di alterazioni di suoli, di devastazione del paesaggio e di perdita delle biodiversità. Allo stesso modo sono certo che, venendo meno in molte realtà i presidi storici e culturali della civiltà contadina — aveva ragione poco fa l'onorevole Galdelli —, a causa della diminuzione dell'interesse economico delle aree rurali e forestali, si sono indebolite zone forestali spesso relegate ad aree marginali

senza manutenzioni selvicolturali. Questi sono tutti fattori che, insieme ai comportamenti umani, per colpa o per dolo, o a quelli che prima ricordavo in relazione alle esasperazioni climatiche, amplificano la sinergia negativa del fenomeno degli incendi boschivi.

La proposta di legge-quadro che stiamo esaminando, al di là di alcune modifiche migliorative che il dibattito parlamentare — ne sono certo — apporterà con l'approvazione di specifici emendamenti, rappresenta comunque uno strumento che fornisce risposte concrete, organiche e lungimiranti alla lotta contro gli incendi boschivi, a partire dalle importantissime attività di previsione e prevenzione del rischio. Si tratta di una proposta di legge-quadro che arriva dopo ben 25 anni dall'ultima legge, la n. 47 del 1975, che affrontò per la prima volta in maniera organica e sistematica la piaga degli incendi boschivi che, proprio in quegli anni — guarda caso —, incrementavano il numero e le superfici percorse dal fuoco e che con questo provvedimento, secondo una sana logica di delegificazione, noi proponiamo di abrogare.

Si tratta di un provvedimento che segue il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1997 e il decreto legislativo n. 112 del 1998, importanti momenti legislativi per la definizione delle diverse competenze. Il provvedimento al nostro esame, inoltre, intende affrontare il problema degli incendi non nella mera logica di un'emergenza ambientale, come spesso viene fatto, o come un'azione esclusivamente di protezione civile, ma sulla base di interventi globali, di azioni coordinate per costruire una vera e propria rete di interventi per la previsione, la prevenzione, lo spegnimento e la repressione degli incendi.

Per questo motivo, questo nuovo provvedimento valorizza molto l'opera e la conoscenza dell'ecosistema forestale — vorrei ricordarlo ai colleghi intervenuti in precedenza — attraverso l'utilizzo di sistemi satellitari, l'aggiornamento cartografico e la mappatura delle zone a rischio, nell'intento di dotare il sistema più di

strumenti di comprensione e di previsione che non di dati meramente statistici o storici, che spesso non sono serviti a nulla.

Le linee guida che dovranno essere emanate dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delegato alla protezione civile, ed i successivi piani regionali dovranno dare risposte efficaci e moderne volte a fare avanzare un sistema che, troppe volte, si perde nei meandri dell'insufficienza quantitativa e qualitativa dei mezzi, degli strumenti e degli addetti.

Anche quello che è avvenuto ieri a Capri, gentile sottosegretario, mi lascia perplesso, anche se non so se le notizie siano reali. In particolare, mi lasciano perplesso i motivi del ritardo dell'intervento, avvenuto dopo ben cinque ore dall'avviso dei vigili del fuoco. Mi lascia veramente perplesso! Bisognava capire quale mezzo si doveva inviare; non so se questo sia vero, però cinque ore sono tante, sono veramente troppe.

Sappiamo tutti che quando intervengono gli aerei ormai è già tardi e la battaglia è già stata persa. Questa proposta di legge comunque interviene su un apparato che in questi anni è in ogni caso notevolmente cresciuto, che deve essere adeguatamente utilizzato ed ulteriormente rafforzato.

Su questo ultimo fronte le novità sono concrete, con l'avvio al lavoro nei prossimi giorni di circa 1.600 nuovi agenti forestali; lo stesso discorso vale per quanto riguarda il potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco, con il relativo provvedimento attualmente all'esame del Senato per l'approvazione definitiva. In questo modo sarà possibile colmare un deficit quantitativo da troppo tempo esistente e denunciato dagli organi stessi.

Vi è stato un risultato paradossale in questi anni se compariamo gli sforzi apprezzabili compiuti dallo Stato — questo non possiamo smentirlo — con le sue articolazioni (è sufficiente pensare all'incremento della flotta aerea, che oggi può contare su decine di velivoli) ed il numero degli incendi e l'aumento delle superfici percorse dal fuoco.

Solo nel 1999, su 71.117 ettari di superficie totale interessati dagli incendi, ben 39.362 ettari erano boscati, un totale di superficie comunque inferiore alla media dell'ultimo quinquennio, con picchi interessanti per la Sardegna, la Calabria, la Liguria ed il Piemonte e con un'incidenza delle cause volontarie di circa il 70 per cento. Dunque la situazione sta migliorando, anche se lentamente, e per fortuna di questo possiamo prenderne atto.

Ritengo che molto delicato a tal fine è l'articolo 7 di questa proposta di legge che definisce a tale riguardo la cosiddetta « lotta attiva » contro gli incendi boschivi: è assolutamente necessario che vi sia un ruolo chiaro di ogni soggetto preposto e che si definiscano in modo altrettanto chiaro le attività di coordinamento delle operazioni, in particolare per quanto riguarda la direzione tecnica delle operazioni di spegnimento e le attività di pubblica sicurezza.

Credo — con ciò mi rivolgo al presidente Turroni e al relatore Galdelli — che sia opportuna un'attenta verifica del sistema per calibrare la sua efficienza.

Sul piano della repressione dei reati si è parlato di rischio zero per i piromani. Nel 1999 il Corpo forestale dello Stato ha contato 4.353 reati nel settore degli incendi, di cui per 4.091 atti non sono stati mai individuati i responsabili: diciamo che sono stati atti compiuti da ignoti. Un solo arresto è avvenuto in Campania. Vi è certamente una oggettiva difficoltà nell'individuare i colpevoli, anche a causa della carenza degli organici delle istituzioni preposte alla vigilanza spesso su aree molto estese; però c'è la necessità di inasprire le pene come è stato previsto agli articoli 9 e 10, per le diverse tipologie di reato e per le diverse gravità delle responsabilità.

Le norme previste all'articolo 9 costituiscono anch'esse un mix di prevenzione-repressione laddove sono previsti la non modificabilità della destinazione dei suoli e il divieto per determinati utilizzi delle

aree percorse dal fuoco. Si tratta di norme tese appunto a scoraggiare comportamenti dolosi.

È altresì necessaria una puntuale mappatura a cura dei comuni che potrà essere di volta in volta aggiornata nel tempo.

Ma certamente un'avanzata ed efficace lotta agli incendi non si attua solo con un rafforzamento dei controlli ed un inasprimento delle pene; è infatti importante realizzare un miglioramento strutturale dei boschi, diminuendone la vulnerabilità e, considerato che circa i due terzi di essi è di proprietà privata, sarebbe giusto ipotizzare un *bonus*, un'agevolazione fiscale, sviluppando forme consortili di gestione. Anche in ciò la proposta di legge dà alcune importanti risposte, come i contributi da parte delle regioni ai privati per la manutenzione e i compensi incentivanti al personale stagionale per la manutenzione in relazione ai risultati positivi conseguiti in termini di riduzione delle aree percorse dal fuoco.

Credo in questa norma, anche se alcuni colleghi prima hanno sollevato qualche dubbio sulla finalizzazione di questi finanziamenti. Tuttavia, essendo la maggior parte dei boschi di proprietà di privati, ritengo che anche questi ultimi debbano essere agevolati ed incentivati per la buona manutenzione del bosco.

Anche su questo fronte la legge dovrebbe dare qualche risposta più concreta, soprattutto con appositi ed aggiuntivi finanziamenti che spero — ma ne sono certo — emergeranno durante i lavori parlamentari. Un'occasione in più è costituita anche dai fondi strutturali dell'Unione europea che, come sappiamo, sono concessi con contributi del 50 per cento nelle zone ad alto rischio e del 30 per cento per quelle a medio rischio.

La necessità di utilizzare lavoratori socialmente utili e, con appositi accordi di programma, le organizzazioni del volontariato rappresenta un importante ed ulteriore strumento per rafforzare l'intero sistema organizzativo di prevenzione e di controllo.

Per concludere, signor Presidente, siamo di fronte ad un buon lavoro par-

lamentare per dotarci di una valida legge e per sconfiggere una brutta piaga del nostro paese, che deve perdere al più presto il triste primato di essere tra i più vulnerabili per la tutela e per la sicurezza dei propri boschi.

Credo che il lavoro parlamentare, che saremo chiamati a fare nei prossimi giorni, migliorerà ulteriormente l'articolato e darà risposte concrete a questo triste problema.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole De Cesaris, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà, avendo a disposizione 30 minuti che amministrerà con la sua nota saggezza.

**EUGENIO RICCIO.** Signor Presidente, sarò molto più contenuto.

Signor sottosegretario, il gruppo di Alleanza nazionale non può che far rilevare, per il mio tramite, il modo con il quale si è pervenuti alla stesura del progetto di legge al nostro esame. Si tratta della legge quadro in materia di incendi boschivi, che ha origini lontane in quanto, già nel 1975, la legge n. 47 prevedeva l'attribuzione, in materia di incendi boschivi, delle competenze alle regioni. Dopo la legge del 1975, il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 definiva ulteriormente la materia.

Da allora ad oggi vi è stata una notevole evoluzione, in senso negativo, del problema degli incendi boschivi, mentre la macchina statuale andava definendosi diversamente: nascevano il Ministero dell'ambiente e il dipartimento della protezione civile. Vorrei ricordare che già nel 1992 una direttiva comunitaria indicava la gran parte delle regioni italiane (tutte le regioni dell'Italia meridionale e tutte quelle dell'Italia centrale fino all'Emilia-Romagna) come zone ad alto rischio di incendio.

Eravamo nel 1992, ma questo campanello d'allarme, che pure proveniva dalla Comunità europea, non veniva raccolto, se è vero che nel 1995 si rendeva necessaria

la sentenza della Corte costituzionale n. 157, che richiamava il legislatore sulla necessità di una legge quadro — diceva il testo — «che riconduca a sistema le svariate attribuzioni oggi esistenti secondo un disegno organico e coordinato, non limitato ad un rapporto evento-intervento, bensì comprensivo di prevenzione, di repressione dei comportamenti colposi e dolosi, di ripristino dei luoghi, di coinvolgimento delle collettività». Quella sentenza dichiarava anche l'illegittimità costituzionale di alcune norme della legge n. 497 del 1994, che escludevano il coinvolgimento delle regioni interessate nelle aree naturali protette (quelle inserite dalla Commissione nel testo al nostro esame) e l'impiego di operatori volontari.

Dal 1995 sono passati altri cinque anni; ogni anno, all'allarme sociale procurato dagli incendi, ricorrenti e sempre più estesi, si rispondeva durante il periodo estivo con lo strumento del decreto-legge.

Alleanza nazionale ha fatto di più, presentando, fin dal primo giorno di questa legislatura, una proposta di legge (l'atto Camera n. 951, prima firmataria l'onorevole Poli Bortone) che definiva in maniera davvero organica la materia, attribuendo e delimitando le responsabilità degli organismi interessati. Nemmeno a quella proposta di legge, però, è stata data risposta, tant'è che solo lo scorso anno, guarda caso in occasione dei rituali incendi boschivi estivi, l'VIII Commissione del Senato approvava in sede legislativa, direi in tutta fretta, il provvedimento al nostro esame.

Il provvedimento è stato trasmesso alla Camera ed il 10 settembre 1999 è stato assegnato alla Commissione ambiente, dove, come è stato ricordato da più colleghi, ha «dormito», per poi risvegliarsi in occasione delle vicende di quest'estate, probabilmente senza un'attenta meditazione sul suo contenuto, frutto, a mio avviso, dell'emergenza dello scorso anno. Non vorrei che il provvedimento che ci accingiamo ad approvare fosse il frutto della forse maggiore emergenza che riscontriamo esservi quest'anno.

Il problema degli incendi boschivi ci coinvolge tutti, non esistono differenze di appartenenza. Sappiamo tutti che gli incendi boschivi costituiscono davvero una calamità che deve essere combattuta. Credo allora che avremmo dovuto iniziare a pensare in maniera diversa anche a quella serie di iniziative collaterali che sono state da più parti proposte e che riguardavano, ad esempio, la creazione di un Ministero del territorio (della quale si è tanto parlato). Tuttavia, fino ad ora, questo argomento non è stato affrontato seriamente!

È stata istituita l'agenzia per la protezione civile. Sappiamo però quante difficoltà vengano — lo denuncia lo stesso direttore dell'agenzia, il professor Barberi — ancora oggi fraposte a che tale organismo inizi veramente il proprio cammino. Sappiamo quante difficoltà vengano frapposte per il potenziamento e la riorganizzazione di una cellula fondamentale come il Corpo forestale dello Stato, in particolare riguardo alla sua regionalizzazione o meno. Se non poniamo un'attenzione puntuale e precisa a questo problema, credo che non andremo da nessuna parte.

Vi è poi il problema — il relativo provvedimento è stato esaminato in prima lettura, per la verità, da questa Camera — del potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco.

Questi sono tutti problemi che rientrano nella problematica che stiamo trattando. Non affrontarli, significherebbe non delimitare le responsabilità e le competenze e quindi non rendere possibile quel salto di qualità che questa proposta di legge dovrebbe consentire di fare.

Se questa legge è il frutto della fretta — scusatemi per il bisticcio di parole —, allora vorremmo che almeno alcuni problemi venissero affrontati in maniera più compiuta, fermo restando che questa proposta di legge non può che essere il primo passo verso una rivisitazione dell'intera problematica in materia.

Come primo fatto, ricordo che la legge n. 47 del 1975 aveva, appunto, attribuito alle regioni la competenza in materia di

incendi boschivi; tale competenza è stata riaffermata dalla legge del 1977. Noi proponiamo ora l'abrogazione della normativa del 1975, ma lo facciamo quasi compiendo un passo all'indietro: non si procede infatti sulla strada del federalismo, del decentramento, ma spesso si assegnano allo Stato dei compiti che persino quella legge non gli aveva attribuito. Non solo, ma si ignora — perché non vi è molta traccia di tale questione in questa legge — la posizione degli enti locali minori, ovvero del comune e delle comunità montane, di cui vediamo traccia soltanto nella conferenza unificata!

Anche simili questioni andrebbero rivisitate e rideterminate. Parimenti, andrebbe meglio qualificato e quantificato il sostegno economico che si intende dare per rendere operativa la normativa. Invece, non abbiamo visto un granché considerato questo sostegno economico. Ricordo che lo scorso anno ho presentato una interrogazione, che non ha avuto risposta, con la quale chiedevo al sottosegretario, il professor Barberi, di farci capire per quale motivo due *Canadair* erano stati posti in vendita per il prezzo base di 7 miliardi e erano stati sostituiti prendendo a nolo dei *Dromedair* per il canone annuo di 5 miliardi e 700 milioni. Queste erano le notizie di stampa. Si sa che i *Dromedair* hanno, rispetto ai *Canadair*, due punti deboli: si possono rifornire solo a terra e hanno una portata di soli 1.500 litri a fronte della portata dei *Canadair* di 5.500 litri. Avrei gradito una risposta a quell'interrogativo.

Credo che non soltanto con gli annunci, non soltanto con la risposta (e nei momenti di emergenza) a mezzo di una legge o di una legge qualsiasi, si possa affrontare il problema né con una risposta che, cogliendo lo stato di ribellione intimo dei cittadini, parla *tout court* di inasprimento di pene.

Credo sia stato dato uno scarso rilievo, onorevole relatore, al parere della Commissione giustizia. Quel parere è davvero pregnante e non teme di essere smentito — a mio avviso — perché pone molti di quei problemi. Innanzitutto, il fatto che

sia stato ipotizzato un vuoto legislativo dalla soppressione dei primi nove commi dell'articolo 9 e dell'articolo 10, mi sembra non risponda a realtà in quanto l'incendio doloso e colposo è regolamentato dal codice penale negli articoli 423 e 449 e, laddove si tratti di incendio boschivo, dall'aggravante prevista nell'articolo 445 (circostanza aggravante) quindi si tratta di pene ben pesanti. L'ulteriore inasprimento delle pene porterebbe ad una conseguenza aberrante: ad esempio quella che l'incendio colposo verrebbe punito con pene superiori a quelle dell'omicidio colposo. Francamente non potrei essere d'accordo.

Gli incendi si combattono rimuovendo le cause, cercando di agire — e agendo — con la previsione e con la prevenzione, rafforzando queste attività e non con l'inasprimento di pene che — è notorio — non servono a nulla e che hanno il solo effetto di calmare la ribellione dei cittadini.

È un po' quello che avviene quando, avendo magari il Governo bisogno di denaro, si rivolge agli automobilisti per i quali prevede un inasprimento fiscale, pensando di aver risolto così il problema economico. Riteniamo, invece, che non sia proprio il caso di prevedere una diversa normativa in materia, poiché bastano le previsioni del codice penale e la normativa sulla demolizione di opere realizzate in zone attraversate da incendi boschivi prevista dalla legge n. 47 del 1985, nonché la successiva legge n. 431, quindi la normativa Galasso.

Passando agli altri articoli da considerarsi più importanti, desidero soffermarmi sull'articolo 8, relativo alle aree naturali protette, su cui mi sembra non ci si sia finora soffermati. È stato introdotto dalla Commissione un comma 1-*bis* che prevede una diversificazione dei piani regionali che riguardano le aree naturali protette regionali, i parchi e le riserve naturali dello Stato, nonché un piano predisposto dal ministro dell'ambiente, d'intesa con le regioni interessate, sentiti genericamente gli enti competenti e i soggetti gestori, senza nemmeno, per esempio, un riferi-

mento tecnico al Corpo forestale dello Stato. Non so quali motivazioni possano darsi di tale comma 1-*bis*, per esempio in riferimento al decreto legislativo n. 112 del 1998...

SAURO TURRONI. Che per l'appunto non si occupa dei parchi nazionali!

EUGENIO RICCIO. A me sembra piuttosto un'involuzione statalista sulla materia e quindi sarebbe opportuno puntualizzare meglio tale aspetto.

Mi rendo conto che l'introduzione del comma 1-*bis* dell'articolo 8 può essere, magari, il frutto di nuove convergenze politiche...

ANTONIO LEONE. Matrimoni!

EUGENIO RICCIO. Non so se si tratti di matrimoni, tuttavia certamente non va nel solco del decentramento, come concepito già dalla legge n. 47 del 1975.

In ultimo, la Commissione ha ritenuto di sopprimere l'articolo 12 del testo del Senato, riguardante l'istituzione della sezione investigativa e di controllo antincendio, nell'ambito del nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri. Riteniamo che sia un errore ed invitiamo il Governo a puntualizzare meglio la propria posizione in ordine a tale specifico punto.

Sono queste talune delle osservazioni che è possibile fare sulla proposta di legge in esame, che tuttavia da noi viene salutata come un primo passo, una prima pietra nell'edificazione e nella ridefinizione, in generale, di tutta la problematica inerente al territorio. In tale veste e in tale prospettiva possiamo certamente guardarla con favore, invece, se volesse essere ritenuta il provvedimento definitivo di un determinato processo, allora no, ci troverebbe nettamente contrari e, come tali, impegnati ad un miglioramento sia in questa sede sia al Senato, dove il testo da noi approvato dovrà tornare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, nell'VIII Commissione abbiamo dato impulso al provvedimento non appena si è conclusa, anche se non in modo definitivo, un'altra vasta serie di interventi di riforma che riguardano il nostro paese e l'organizzazione del nostro Stato. Mi riferisco alla ripartizione delle competenze tra Stato e regioni, con il decreto legislativo n. 112; all'istituzione dell'agenzia di protezione civile; al potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco — come il collega Riccio ricordava — votato pochi giorni fa da questa Assemblea; al collegamento del Corpo dei vigili del fuoco presso il Ministero dell'interno; all'attuazione, ancora non definitiva, del decreto legislativo n. 143, che riguarda anche il Corpo forestale dello Stato. Siamo ripartiti velocemente, non appena i suddetti interventi si sono conclusi e, svestendomi della « camicia » di deputato e assumendo la veste di presidente della Commissione ambiente, devo dire che tutti i colleghi si sono impegnati al fine di far giungere in porto il provvedimento, mantenendo il confronto — lo devo sottolineare — in termini molto corretti, in un clima non usuale in questo momento politico.

Si tratta di una buona legge, una legge necessaria perché definisce un aspetto importante: si deve fare, innanzitutto, prevenzione. Tutti i compiti vengono attribuiti alle regioni. È una buona legge perché stabilisce sanzioni più pesanti — non concordo con quanto affermato dal collega Riccio — nei confronti di chi provoca incendi, perché definisce meglio e più rigorosamente l'impossibilità dell'uso per scopi edificatori, per la caccia, per il pascolo, dei terreni percorsi dal fuoco. Voglio ricordare che tali norme erano già contenute nella legge n. 47 del 1975 e oggi sono meglio definite e rese più efficaci. È una buona legge perché incentiva azioni preventive per la protezione dei boschi; perché consente di utilizzare il volontariato sul territorio per il monitoraggio e per la vigilanza gli obiettori; perché organizza su base regionale i centri operativi unificati, dando loro caratteristiche di permanenza. Si tratta, cioè, di centri

operativi unificati regionali che sanno come agire quando si verificano incendi.

Accogliendo un'indicazione che è venuta da diversi colleghi, ritengo che dobbiamo riflettere e proporre al relatore — presenteremo emendamenti — di prevedere che all'interno dei centri operativi unificati regionali siano rappresentati gli enti locali coinvolti, ahimè, negli incendi scoppiati nei loro territori. Questi centri unificati permanenti — questa è la grande questione — hanno il compito di organizzare e dirigere gli interventi di spegnimento. Le regioni hanno il compito di adottare i piani di prevenzione e di organizzare, sulla base di tali piani, le azioni da svolgere nel territorio, mentre i centri operativi hanno il compito di gestire la fase di spegnimento. Allo Stato resta solo il compito di gestire e coordinare la flotta, gli aerei e gli elicotteri.

Mi dispiace, collega Riccio, ma io ritengo che debba restare allo Stato anche la predisposizione dei piani riguardanti i parchi nazionali e mi sorprende che proprio da Alleanza nazionale, nel cui DNA vi è la meritoria azione di aver istituito nel ventennio i primi parchi del nostro paese, venga una proposta in cui, accogliendo la proposta della I Commissione, in un malinteso federalismo in salsa padana, si pretende di porre in capo alle regioni la responsabilità dello spegnimento degli incendi nei parchi nazionali, quando molto spesso, grazie al cielo, questi sono molto vasti e interessano più regioni.

Il fuoco non conosce confini, tanto più se sono confini amministrativi, e non conosce zonizzazioni (prima il collega del CCD faceva riferimento alle zone A e B): scoppia e percorre il territorio secondo il vento. Chi comanda, chi dirige le operazioni? Qual è il soggetto preposto quando il fuoco scoppia in una regione e poi magari velocemente — alla velocità indicata in un intervento precedente — si dirige ora qua, ora là, magari toccando prima una regione e poi un'altra? Chi dirige, chi comanda, chi opera, chi si muove? Non possiamo attribuire le competenze sulla base di principi astratti.

I parchi nazionali sono un'entità territoriale che ha bisogno di norme e di un governo unitario e noi dobbiamo assicurare una protezione unitaria ai meravigliosi boschi che si trovano all'interno dei parchi nazionali: questa è la questione. Qual è il soggetto interessato? Si nomina una regione a capo di ciascun parco? È il parco nazionale medesimo, è il Ministero dell'ambiente? È irrilevante il soggetto, purché sia uno e uno solo a comandare all'interno di un parco nazionale. Non facciamoci trarre in inganno dal federalismo in salsa padana che molte volte governa i nostri ragionamenti.

A proposito del federalismo in salsa padana voglio ricordare alcuni dati. Sicilia: 30 mila operatori forestali e 14 mila ettari di bosco bruciati l'anno scorso. Calabria: 400 miliardi spesi, 13 mila operatori forestali e 7 mila ettari di territorio bruciati. Campania: 138 miliardi, 5.500 operatori forestali e 1.200 ettari di bosco bruciati. Sardegna: 26 mila ettari bruciati, 7 mila operatori forestali e 270 miliardi annui. Pertanto, ritengo che, ragionando sui parchi nazionali, dobbiamo considerare che sui gioielli straordinari che abbiamo non possiamo in nessun modo attenuare la nostra attenzione, dividendo e frammentando, quando in quei territori c'è bisogno di grande attenzione e, soprattutto, di una capacità di decisione molto forte e molto incisiva, che non può aspettare il confronto tra vari soggetti.

Ritengo che le regioni debbano organizzare la vigilanza a terra, utilizzando al meglio i volontari — la grande ricchezza del nostro paese — e gli obiettori — come ha precisato il Consiglio dei ministri pochi giorni fa, proponendo un piano d'azione che ne prevede l'impiego in tutto il territorio nazionale —, costruendo e realizzando osservatori (le «torrette»), mobilitando in tal senso la grande passione civile del nostro paese. Questi sono i compiti che possono essere svolti.

Nell'auspicare che il testo in esame venga approvato entro la prossima settimana, vorrei sottolinearne ulteriori aspetti che giudico significativi. Occorre ricordare

che l'incendio boschivo non ha solo possibilità di espandersi ma riguarda zone boscate, zone cespugliate e zone arborate (pascoli) ed è per questo che va definito meglio perché non ha senso stabilire che solo le regioni a statuto ordinario possano fare i piani di prevenzione. Poiché quella in discussione è una legge quadro, i piani di prevenzione riguardano tutte le regioni del nostro paese, anche se le regioni a statuto speciale li predisporranno sulla base dei propri statuti ma i contenuti, gli obiettivi e le indicazioni che emergeranno dalla Conferenza Stato-regioni devono riguardare tutto il nostro paese. Vi sono infatti vertenze che riguardano le regioni nel loro complesso, sia quelle a statuto speciale sia quelle a statuto ordinario (articolo 3, comma 4). Come dicevo in precedenza, le SOUP debbono avvalersi degli enti locali e delle amministrazioni locali.

Mi avvio a conclusione, signor Presidente, toccando il tema delle sanzioni che nei giorni scorsi ha attirato l'attenzione dello stesso Consiglio dei ministri oltre che dei cittadini e dei mezzi di informazione. Il collega Riccio ha fatto riferimento ad un parere della Commissione giustizia, del quale sono rimasto davvero sorpreso poiché afferma che porre limiti all'utilizzabilità dei terreni per un determinato numero di anni può essere configurato come violazione dell'articolo 42 della Costituzione. Questa norma però è contenuta all'articolo 9 della legge del 1947, così come vi sono altre norme che limitano altre possibilità di utilizzo. Ritengo sia stato un parere (*Commenti del deputato Riccio*) ... Dieci o quindici anni cosa cambiano? Il principio è stabilito dalla legge. Qualcuno ha ritenuto opportuno che queste pene venissero aumentate. Su questo possiamo discutere ma dobbiamo impedire che un terreno incendiato possa essere utilizzato (magari era il desiderio di chi ha incendiato la macchia mediterranea a Capri) a scopi edificatori. Secondo me il dettato della legge n. 47 deve essere mantenuto e reso più efficace.

Quando prevediamo che i comuni facciano quello che la legge del 1985 già

faceva, cioè, individuare le aree, probabilmente sbagliamo perché dobbiamo assegnare questo compito ad un soggetto terzo che, a mio parere, deve essere il Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SAURO TURRONI. Concludo davvero.

Il collega Riccio ha richiamato alla nostra attenzione l'articolo 12 relativo all'istituzione di un nucleo operativo dei carabinieri. Io credo però che, se si vuole davvero rafforzare il ruolo della forestale (e io so che il collega Riccio ha questa intenzione), ad essa non debbano essere sottratte competenze inventando un altro organismo inserito nell'Arma dei carabinieri allo scopo di svolgere indagini. Tutto il corpo di polizia nazionale nelle sue varie forme e articolazioni deve svolgere le indagini alla ricerca dei colpevoli: non è accettabile che di fronte a quattromila incendi pochissimi siano i responsabili individuati. Questi reati devono essere perseguiti e considerati più criminali di altri perché toccano la nostra biodiversità, la nostra natura, un patrimonio che tutti ci invidiano.

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, purtroppo le statistiche dicono che anche altri reati sono perseguiti in misura molto limitata: il 96 per cento dei furti rimane impunito. Questo dal punto di vista carcerario non rende ancora più grave la situazione in atto, ma ogni cosa ha la sua pena.

È iscritto a parlare l'onorevole Leone, che ha 17 minuti, ma io so che è parsimonioso come i liguri. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Sono di origine genovese come lei, anche se ha accento toscano, signor Presidente. Sarei tentato di procedere per *flash* e svolgere alcune piccole considerazioni, in quanto, dopo le illustrazioni fatte dai colleghi che mi hanno preceduto, i problemi sono stati completamente sviscerati da entrambe le angolature. Anche l'ottimo intervento del collega Stradella mi farà certamente risparmiare tempo.